Michele Zanoni[*]

Imolesi tra i 18 ed 30 anni. Un sondaggio su condizioni di vita, comportamenti, orientamenti e prospettive dei giovani residenti nel Nuovo Circondario Imolese

Questo articolo illustra i risultati di un sondaggio demoscopico rivolto ai giovani imolesi nell'autunno 2006. Giovani ragazze e giovani ragazzi già inseriti nel mondo del lavoro o che si apprestano a ad entrarvi, e del quale ne riconoscono tutte le distorsioni, che alcuni già vivono. Giovani che vivono per la quasi totalità con i propri genitori, situazione che a volte è una scelta e a volta una necessità. Giovani che indipendentemente da questo hanno chiaramente in testa quali sono i percorsi per strutturare la propria autonomia personale. Giovani che affrontano la vita con slancio, anche disposti a dare il proprio contributo per migliorare la società ed il mondo in cui vivono. Giovani con un rapporto non del tutto facile con la politica ed i partiti. Giovani attenti ed espressivi rispetto ai grandi temi ed alle questioni con rilevanza politica e collettiva che attraversano la società in cui viviamo. Giovani che non si sottraggono al confronto con le grandi tematiche, né a disegnare il proprio orizzonte valoriale con riferimenti che valgono come sfondo omogeneo per tutti, e altri che invece caratterizzano l'eterogeneità dei ragazzi e delle ragazze imolesi. Giovani non sfiduciati, almeno non nel senso impressionistico del termine; semmai critici, fortemente critici a volte, verso alcuni soggetti istituzionali o pubblici. Giovani in parte dotati di un orientamento conservatore ed in maggioranza orientati ad avere un atteggiamento progressista verso le questioni del mondo.

0. Premessa metodologica

L'articolo proposto espone i risultati di un sondaggio condotto nel novembre 2006; inchiesta commissionata dal Consorzio dei Servizi Sociali del Circondario imolese e realizzata mediante interviste telefoniche condotte con metodologia CATI (Computer Assisted Telephon Interview) presso le sale del MeDeC-Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna in orario tardopomeridiano-serale, rivolta a conoscere stili, condizioni di vita, orientamenti, opinioni e riferimenti valoriali dei quasi 16.400 giovani imolesi. Allo scopo sono state intervistate persone tra i 18 ed i 30 anni, scelte casualmente fra i residenti dei dieci Comuni che compongono il Nuovo Circondario Imolese, strati-

[*] la ricerca è stata realizzata nell'ambito del MeDeC da Tommaso Gennari e Michele Zanoni, il quale ha anche curato le elaborazioni sui dati raccolti e predisposto il presente articolo.Il MeDeC-Centro Demoscopico Metropolitano è diretto da Fausto Anderlini, e si avvale della collaborazione dei seguenti ricercatori: Fabio Boccafogli, Anne Bravo, Mariangiola Gallingani, Licia Nardi, Tommaso Gennari, Monica Mazzoni, Paola Varini, Michele Zanoni, affiancati con funzioni di supporto amministrativo da Milena Iacovone.

ficati in ripartizioni amministrative che tenessero conto sia della dimensione demografica dei comuni, sia delle relazioni funzionali che li riguardano. Il sondaggio, basato su un campione di 500 unità, è stato realizzato rispettando anche le proporzioni di giovani per genere e classe d'età risultanti dagli archivi anagrafici comunali. La casualità si raggiunge estraendo con passo di campionamento specifico per ciascuna zona, i numeri telefonici delle utenze familiari contenuti negli elenchi pubblici.

Il questionario (della dimensione di circa 120 domande) realizzato ed utilizzato è stato organizzato per valutare, fra i molteplici aspetti collegati alla dimensione giovanile, la struttura del rispondente (genere, età titolo di studio, condizione professionale); la condizione lavorativa (professione svolta, retribuzione percepita, condizione di precarietà, disoccupazione giovanile, lavoro in nero); le attese nei confronti delle amministrazioni locali; la struttura della famiglia in cui vive ed motivi di permanenza con i genitori; i percorsi di costruzione dell'autonomia personale (formazione di una famiglia, crescere dei figli); l'amicizia, il tempo libero, l'impegno sociale ed associativo; le prospettive di realizzazione personale, preoccupazioni per il futuro, slancio vitale; il rapporto con la politica e le opinioni su alcuni temi dell'agenda politica; l'orizzonte valoriale e l'approccio con la religiosità; alcuni argomenti di rilevanza sociale (i diritti alle famiglie di fatto, le pari opportunità, la contribuzione fiscale, il pregiudizio razzista);le opinioni su comportamenti a rischio (guida pericolosa, abuso di alcol o droghe, malattie a trasmissione sessuale); l'orizzonte fiduciale ed il profilo progressismo/conservatorismo.

Riteniamo opportuna una sottolineatura che può agevolare la lettura dei risultati del sondaggio. La popolazione obiettivo era costituita da 18-30enni, le interviste sono state condotte telefonicamente in un orario compreso tra le 17 e le 21 dei giorni feriali; l'effetto combinato di queste tre condizioni, assieme al fenomeno dell'autoselezione del rispondente, può aver influito sulle alcune delle caratteristiche strutturali del campione intervistato, come la tipologia familiare. Si può infatti ragionevolmente ipotizzare che per stile di vita o impegni quotidiani alcuni tipologie giovanili, come i single o le giovani coppie, non siano state raggiunte dai nostri intervistatori. Per completezza informativa diremo che la base telefonica utilizzata per realizzare il sondaggio è stata costruita selezionando nel Circondario, fra tutte, quelle famiglie in cui era certa la presenza di uno o più ragazzi nella fascia d'età obiettivo. Altra selezione non è stata fatta, pur tuttavia nel nostro nucleo di intervistati sono praticamente assenti giovani di etnia non comunitaria; fra le tante ragioni che possono dar conto di questa situazione, ne accenniamo almeno due: il ridotto numero di famiglie non comunitarie presenti nell'elenco telefonico pubblico; il fenomeno di autoselezione del rispondente.

Altra precisazione riguarda la stratificazione territoriale adottata nel sondaggio ed talvolta utilizzata come variabile indipendente per approfondimenti analitici: per zona di pianura si deve intendere l'area territoriale che comprende i comuni di Castel Guelfo B.se, Medicina e Mordano; per vallata del Santerno l'area appenninica dei comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel d/Rio, Fontanelice.

1. Descrizione dei giovani secondo le caratteristiche dei rispondenti

Per descrivere la struttura sociodemografica dei giovani imolesi, prenderemo ora in considerazione alcuni aspetti della nostra popolazione obiettivo: condizione professionale, livello di scolarizzazione raggiunta, la tipologia della famiglia in cui vive.

Osservando i componenti del campione demoscopico la quota di giovani imolesi che lavora è pari ai due terzi, mentre la percentuale di disoccupati è circa del 6,3%. Rispetto al Censimento Popolazione 2001 la quota rilevata di popolazione attiva è più contenuta di circa 10 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione è praticamente coincidente con il valore censuario. Entrambe le proporzioni risultanti al sondaggio presentano dei margini di variabilità se osservati secondo la stratificazione geografica scelta per condurre la ricerca: i ragazzi che risiedono nei comuni di pianura dichiarano una minore partecipazione alle forze lavoro (63,9%), mentre i coetanei della vallata del Santerno riportano quello più alto (71,4%); circa il livello di disoccupazione la quota più elevata appartiene ai giovani che abitano ad Imola (7,6%), quella più contenuta ai i 18-30enni che vivono nei comuni di Castel S. P. T e Dozza (2,9%).

L'analisi dei profili professionali risultanti al sondaggio, restituisce una stratificazione sociale dei giovani imolesi composta per circa i due/terzi di posizioni medio-superiori.

Tabella 1 – Stratificazione sociale dei giovani imolesi; valori di Circondario e per singola zona

	Nuovo Circondario Imolese				
Professione svolta	Imola	Castel S.P.T.-Dozza	pianura	vallata del Santerno	Totale
impr./libero prof.	6,3	8,8	5,2	14,3	7,4
dirg./funz./quadro/doc./ins.	6,3	5,9	6,9	3,6	6,1
impiegato pubbl.-priv.	54,4	48,5	51,7	42,9	51,6
lavoro autonomo	5,7	5,9	8,6	10,7	6,7
operai/altri dip./non risp.	27,2	30,9	27,6	28,6	28,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	158	68	58	28	312

Il 52% fa l'impiegato nel settore pubblico o privato, il 6% è docente o ha una funzione dirigenziale presso imprese private o amministrazioni pubbliche, il 7,4% ha una propria impresa o è libero professionista. Poco meno del 30% lavora alle dipendenze come operaio o similare; quasi il 7% svolge un lavoro autonomo. Secondo le informazioni raccolte con il sondaggio, la propensione allo studio dei giovani imolesi è risultata piuttosto elevata. Osservazione che trova conferma nel grado scolastico raggiunto con l'ultimo titolo di studio conseguito: il 63,6% dichiara di possedere un diploma di scuola media superiore di durata quinquennale, il 19,8% ha un titolo universitario (laurea, diploma, master…), il 16,4% ha un diploma triennale o una licenza di scuola dell'obbligo. Dalla ricerca emerge anche che le ragazze risultano più scolarizzate rispetto ai coetanei maschi; constatazione che si ricava sia guardando le proporzioni di studenti per genere (nella classe 18-25 anni i maschi sono il 48,1%, le femmine il 61,7%), sia osservando i rapporti di coesistenza, per coorte e genere: dato il grado di scolarizzazione raggiunto, su 100 ragazzi, le ragazze con un titolo universitario sono, 161 fra le 26-30enni, 104 fra le 18-25enni.
Infine la situazione familiare. Il 91,6% dei nostri 18-30enni imolesi vive con i propri genitori, mentre poco più del 7% ha già costituito una propria famiglia. Andando a trattare dei soli giovani che vivono con i genitori, risulta che il 90% di costoro abita con entrambi, mentre il 7,4% vive in una famiglia monogenitoriale; tipologia familiare che oscilla proporzionalmente fra l'8,4% registrato ad Imola ed il 5,7% della zona Castel S.P.T-Dozza.
Per chi vive nella famiglia in cui è nato abbiamo osservato che i rapporti con i genitori sono quasi totalmente improntati su sentimenti di serenità e affetto, mentre il livello di conflittualità, distacco o indifferenza reciproca riguarda una relativa percentuale di famiglie (7,4%). Altra caratteristica di sfondo, la situazione economica della famiglia in cui vivono questi ragazzi, come autopercezione del reddito familiare rispetto allo standard di reddito della zona; la situazione è generalmente buona, tant'è che il 90,2% afferma che il reddito familiare è nella media o sopra. Questa percentuale, pur nella sua rilevanza, mette però in luce la quota pari a quasi il dieci percento (8,1% per l'esattezza) di coloro che vivono in famiglie con assetto reddituale problematico o disagiato.

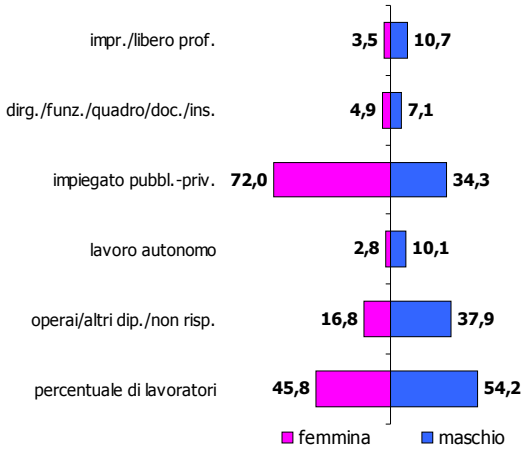
Tabella 2 – Autopercezione del livello di reddito della famiglia in relazione al reddito delle altre famiglie della zona

Situazione economica della sua famiglia?	Nuovo Circondario Imolese				Totale
	Imola	Castel S.P.T.-Dozza	pianura	vallata del Santerno	
sopra la media	6,7	10,2	10,8	**15,8**	9,0
nella media	83,7	80,7	78,5	73,7	81,2
con qualche problema a stare nella media	6,3	6,8	6,5	**10,5**	**6,8**
sotto la media	1,7	1,1	1,1		**1,3**
non so	0,4				0,2
non risponde	1,3	1,1	3,2		1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	*239*	*88*	*93*	*38*	*458*

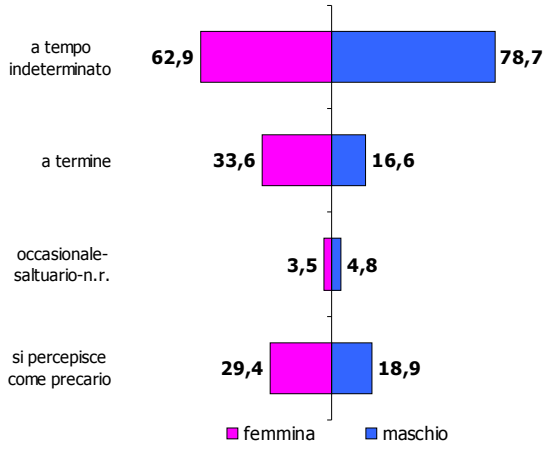
Dalle elaborazioni effettuate, emerge che la maggior quota di problematicità si trova nell'area appenninica, dove si rileva anche la maggior proporzione di famiglie con reddito decisamente sopra la media, dandoci quindi ragione di affermare l'esistenza in zona di un non sottovalutabile divario fra ricchezza e povertà.

2. Lavoro, precarietà e disoccupazione

Dal sondaggio sono emerse alcune sensibili differenze nel mondo del lavoro collegate al genere del rispondente. Il differenziale fra maschi occupati e femmine è di circa 8 punti percentuali a favore dei primi. Differenza non macroscopica ma comunque sensibile, ed in parte riconducibile alla maggior propensione evidenziata dalle ragazze a protrarre il periodo di studio. Semmai è il profilo professionale a differenziare il mondo del lavoro femminile da quello maschile. Le ragazze risultano meno presenti in mansioni di tipo imprenditoriale o libero professionale, dirigenziali o direttive, autonome o operaie, occupando prevalentemente posizioni di lavoro con mansioni di tipo impiegatizio nel settore privato o in quello pubblico.

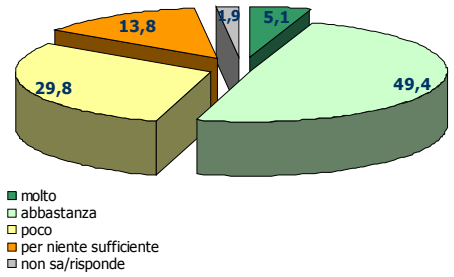


Il sondaggio ha permesso di verificare anche la quota di precarietà professionale dei giovani imolesi. Il 71,5% ha un'occupazione stabile, condizione favorevole dichiarata soprattutto dai lavoratori autonomi e dai dipendenti come gli operai ed assimilati. Si affiancano a questi un 28,5% che ha un lavoro a termine (tempo determinato, collaborazioni coordinate e continuative, a progetto, …), occasionale, saltuario, come prevalentemente è fra gli impiegati e le mansioni di tipo direttivo.



A questo punto occorre scendere un po' più nel dettaglio della condizione di precariato lavorativo. Da elaborazioni condotte per genere si osserva, con l'aiuto del grafico sopra riportato, che le ragazze sono più esposte sui lavori a termine (33,6%) e per questo si autopercepiscono (anche, ma a ragion veduta!) maggiormente precarie rispetto ai propri colleghi maschi. Poi, incrociando il fatto che la precarietà incide per lo più nella fascia impiegatizia con la tendenza che sono le ragazze ad occupare maggiormente questa posizione, possiamo dire di aver individuato con buona approssimazione una delle categorie di lavoratori che formano l'insieme dei precari.

Il 54,5% dei giovani ritiene di percepire, per il lavoro svolto, una retribuzione ritenuta molto o abbastanza sufficiente a renderli economicamente indipendenti dalla famiglia di origine. Si osserva d'altro canto che la proporzione di coloro che la ritengono invece scarsa è pari al 43,6%.



Rispetto a questa percezione di sufficienza o insufficienza, i lavoratori autonomi risultano coloro che meno ne soffrono (67% di molto o abbastanza), mentre fra coloro che dichiarano maggiore scarsità troviamo gli occupati in posizione dirigenziale o direttiva (58% di poco o per niente).

Il 25% dei giovani lavoratori riesce, di quello che guadagna, a risparmiarne molto; un altro 55% ad accantonarne una parte. Propensione al risparmio che coinvolge quasi ugualmente sia i lavoratori che le lavoratrici, mentre chi ha un lavoro a termine o occasionale non solo fa più fatica ad accantonare parte del reddito percepito, ma addirittura spende più di quello che guadagna (situazione dichiarata da quasi i due quinti dei lavoratori occasionali).

Come ricordiamo una quota non indifferente di giovani forze lavoro imolesi risulta disoccupata. Se la durezza della situazione produttiva italiana è fra le cause macroeconomiche che determinano questa situazione è parso interessante capire dagli stessi giovani a quali cause essi stessi la riconducono. Le opinioni in merito stanno fra una certa quota di autocritica ed una individuazione puntuale di fattori al di fuori del diretto controllo degli stessi ragazzi; parliamo quindi dei contratti di lavoro atipico (39,8% di segnalazioni), dell'eccessiva attesa di un lavoro conforme alle aspettative (38,4%), delle imprese che investono poco sui giovani (36,6%), della scuola che non prepara adeguatamente all'ingresso nel mondo del lavoro (246%), dell'innalzamento dell'età pensionabile (13,2%).

Cause sottolineate in modo differente dalle ragazze e dai ragazzi. Le prime riconoscono nella contrattazione atipica la causa prevalente; si tratta di giovani donne con un titolo universitario, probabilmente più soggette a forme di lavoro a termine (situazione per altro già in precedenza verificata con gli stessi dati del sondaggio). I secondi riconoscono invece nell'eccessiva attesa la ragione di un ingresso ritardato nel mondo del lavoro; si tratta per lo più di ragazzi sopra i 26 anni, con un diploma quinquennale, titolo che faticano a massimizzare nel breve tempo e conformemente alle aspettative.

3. Vivere in famiglia: motivi e valutazioni circa la permanenza dei giovani in casa con i genitori.

Ricordando che oltre il 90% dei giovani imolesi vive ancora con i propri genitori, appare interessante cercare di approfondire i motivi di questa scelta (se di scelta si tratta!).
Abbiamo perciò rielaborato la variabile a risposta multipla con la quel si chiedeva ai giovani di elencare i motivi per cui vive ancora con i genitori. Rielaborazione necessaria per aggregare le diverse indicazioni in aree di motivo e calcolarne il peso relativo sull'intera platea di rispondenti.
Ragioni contingenti (lo studio) o temporanee (autonomia in corso), scelta di comodo o di necessità sono le quattro aree in cui si è provveduto a raggruppare la gamma delle situazioni che motivano, a detta dei diretti interessati (pari al 91,6% del campione come si ricorderà), il vivere ancora nella famiglia in cui sono nati.

Tabella 3.1 – Motivi per cui i giovani rimangono a vivere nella famiglia in cui sono nati; valori percentuali complessivi e per classi di genere e coorte

Motivi per cui vive ancora con i genitori (variabile multipla rielaborata)	Combinazione di genere e classe d'età				Totale
	maschio 18-25 anni	maschio 26-30 anni	femmina 18-25 anni	femmina 26-30 anni	
per comodità	**43,9**	32,1	33,6	**43,9**	38,4
sta ancora studiando	42,4	6,4	**54,6**	**10,2**	30,1
procinto di andare a vivere per conto proprio	17,4	**45,0**	16,0	39,8	28,4
per necessità	27,3	27,5	26,9	25,5	26,9
non risponde	2,3	1,8	0,8	1,0	1,5
Numero casi	132	109	119	98	458

Vivere ancora con i genitori, un fatto di comodo dichiarato apertamente (sta bene in famiglia) o latente (ancora non si è posto il pensiero se andare fuori casa), è un'opzione accattivante per i figli maschi sotto i 25 anni (43,9%), oltre che di un certo fascino per le figlie sopra i 26 anni (43,9%).

L'essere studente è la seconda ragione per importanza percentuale, dichiarata da quasi un terzo degli intervistati. Ricordando la maggior scolarizzazione delle ragazze è immediato valutare la ragione per cui questo motivo è prevalente nelle due coorti femminili rispetto a quelle maschili (54,6% e 10,2% contro rispettivamente 42,4% e 6,4%).
Il 28,4% è sì ancora in casa con i genitori ma sta predisponendosi ad andare a vivere per conto proprio. Passaggio che però avviene con tempi differenti, a seconda del genere e dell'età. Dai dati raccolti sembrerebbe esserci un leggero ritardo di autonomia delle femmine rispetto ai maschi, visto che anche quando l'età colloca i soggetti all'inizio della vita attiva (26-30 anni) i giovani imolesi che stanno per lasciare casa sono in percentuale maggiore rispetto alle coetanee che stanno per fare altrettanto (45% rispetto a 39,8%).
Per ultima, la condizione di necessità, voce che raccoglie gli stati di mutua assistenza genitori-figli, di disoccupazione, di reddito insufficiente e che pesa per il 26,9%.
Infine i giovani (in famiglia) come osservatori di se stessi nel valutare le cause che rallentano l'uscita da casa della propria generazione. Le indicazioni, raccolte tramite una domanda a risposta multipla poi rielaborata, puntano essenzialmente su due aspetti che caratterizzano fortemente lo scenario di una questione tante volte investita da forti polemiche: la comodità (88,9%), il ripararsi dalle difficoltà e dai costi che gravano oggi su chi decide di vivere per conto proprio (60,3%).
Si può discutere quanto una sia alibi dell'altra e quanto la loro alchimia gioca sulla scelta di restare entro casa; resta il fatto che entrambe esemplificano la barriera all'autonomia individuale e pongono un problema futuro; la prima perché alla lunga può alzare sempre più i costi percepiti all'uscita fino ad annullare il momento in cui abbandonare la casa dei genitori; la seconda perché, richiamando disoccupazione, precarietà e durezza del mercato immobiliare, di fatto paventa una possibile frattura nelle futuro assetto sociale; fra chi ha potuto godere dell'appoggio familiare, anche in solido, per affrontare i primi passi fuori dal nido, e fra chi questo appoggio non l'ha avuto, in parte o del tutto, e conseguentemente o si è dovuto adattare a restare in casa o parte comunque con meno slancio verso le proprie prospettive di realizzazione futura.

4. La costruzione dell'autonomia personale

Per uscire da casa e cominciare un percorso di vita autonomo, la casa è sicuramente una delle pre-condizioni necessarie; e l'acquisto della stessa un elemento forte che connota la decisione di costruirsi una propria vita.
Secondo il sondaggio il 28% dei figli in convivenza con i genitori, e che già non sta affrontando l'acquisto di un'abitazione, ha intenzione di comprare a breve un'abitazione. Il 68% dello stesso sottoinsieme non ne ha invece intenzione

perché: a) non ne sente l'esigenza (quasi i due/quinti di costoro); b) non è in grado di fare un mutuo (quasi un terzo) o non riuscirebbe a mantenerla (poco più di un decimo) barriere all'accesso specificatamente emerse fra i giovani alle dipendenze con basso profilo mansionale o lavoratori autonomi; c) la riceverà dalla famiglia o il partner è in procinto di acquistarla (poco meno di un decimo).

Anche costituire una propria famiglia è considerabile come uno (non certo l'unico!) degli elementi che possono contribuire a rafforzare il processo di autonomia individuale.

Dal sondaggio ricaviamo a tal proposito che il 58% dei giovani, ha attualmente un rapporto di coppia. Di costoro, il 32,1% non ha ancora elaborato con il partner alcun progetto di vita comune: risposta che proviene prevalentemente dagli appartenenti alle due coorti più giovani, ed infatti sono gli stessi che ritengono piuttosto prematuro porsi la questione. Il 29,2%, afferma invece di aver preventivato una prima fase di convivenza; se poi a questi ultimi affianchiamo il 13,7% e lo 0,7% di quanti hanno già pianificato il matrimonio o vivono già con il partner, l'insieme di quanti si apprestano a fare o sta compiendo questo passo di autonomia personale, diventa maggioranza relativa (43,6%). Dal sondaggio arriva anche l'indicazione temporale del momento in cui i giovani imolesi ritengono di effettuare l'uscita da casa dando origine ad una propria famiglia: un età compresa fra i 26 ed i 30 anni (a corredo si ricorda che in Emilia-Romagna, nel 2004, l'età media al matrimonio delle ragazze era pari a 27 anni, quella dei ragazzi a 29 – fonte Istat).

Dall'essere figli a pensarsi genitori, questo è quanto andremo ora a vedere, come ulteriore passo ideale lungo il percorso di costruzione dell'autonomia personale; distacco ideale dalla famiglia di origine effettuato abbandonando una visione di sé come figlio e pensandosi genitore.

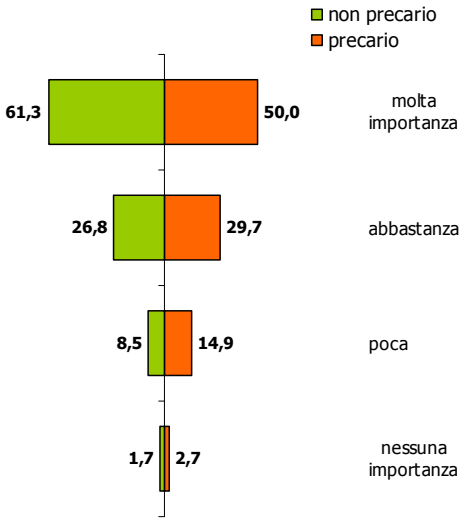
Collegando la prospettiva di diventare genitori alle aspirazioni di vita, più della metà degli intervistati (il 59,4%) attribuisce molta importanza ad avere dei figli.

Tabella 4.1 –Autovalutazione della genitorialità; valori percentuali complessivi e per classi di genere e coorte

Importanza attribuita oggi ad avere dei figli	Combinazione di genere e classe d'età maschio 18-25 anni	maschio 26-30 anni	femmina 18-25 anni	femmina 26-30 anni	Totale
molta	51,9	56,2	**62,5**	**67,8**	59,4
abbastanza	32,3	30,6	31,3	18,6	28,4
poca	**12,0**	**9,1**	3,1	10,2	8,6
nessuna	**2,3**	**2,5**	1,6		1,6
ho già dei figli (non leggere)			0,8	2,5	0,8
non so	1,5	1,7	0,8	0,8	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	133	121	128	118	500

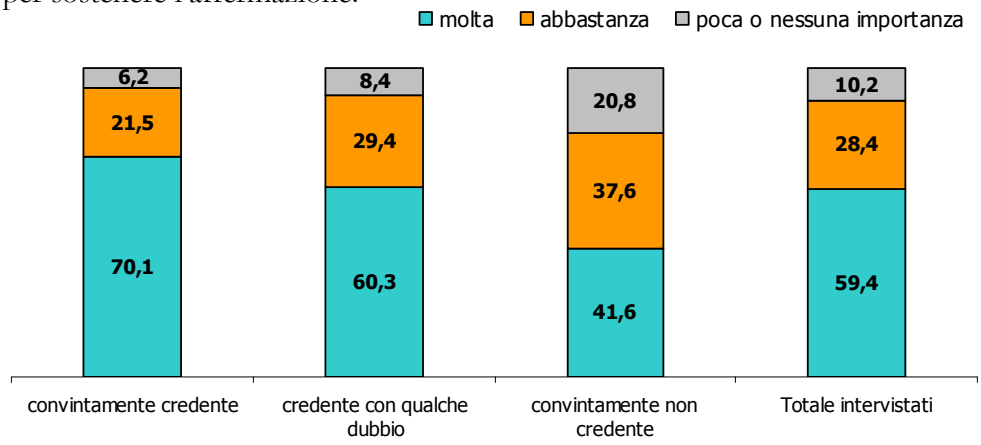
Sono le ragazze a dichiarare questa maggiore importanza, mentre i ragazzi tendono ad attribuirvi un peso minore o a non legare affatto realizzazione delle proprie aspirazioni e genitorialità.

Se la tipologia contrattuale del rapporto di lavoro non determina variazioni sull'importanza o meno attribuita ad avere un figlio, molto di più influisce la sensazione di precarietà lavorativa.



Per sostenere questo proponiamo un grafico dove si osserva che chi si percepisce come precario tende a dare meno peso all'essere genitore e a dare più peso alla propria realizzazione (stabilizzazione, come meglio andrebbe letta) professionale, rispetto a chi non lo è. E poiché si ricorderà sono le lavoratrici a soffrire maggiormente questa condizione di fragilità lavorativa, si arriverebbe anche a spiegare quella quota del 10,2% riscontrabile fra le 26-30enni che dice di dare poca importanza ai figli in relazione alle proprie aspirazioni.

Infine l'importanza attribuita ad avere dei figli pare legarsi anche alla dimensione religiosa (intesa come autocollocazione e di cui tratteremo più avanti nel capitolo dei riferimenti valoriali). Anche in questo caso proponiamo un grafico per sostenere l'affermazione.



Provando ad avanzare un'interpretazione, si può presumere che per chi lega fortemente il proprio vissuto alla dimensione religiosa, un figlio rappresenti una

delle componenti essenziali per la propria autorealizzazione; mentre per chi all'opposto si dichiara non credente, i figli sono certamente importanti ma probabilmente, e vista la percentuale attribuita alla poca o nessuna importanza, sono una fra le componenti a cui legare le proprie aspettative personali. Fra i due, quanti manifestano una dimensione dubbiosa della propria religiosità, più propensi a dare molta importanza alla genitorialità dei non credenti, ma comunque meno dei convintamente credenti.
Per la maggioranza degli imolesi intervistati (54,2%), l'aspettativa prevalente è orientata verso un nucleo familiare con due figli.

Tabella 4.2 – Quando diventare genitori? Valori percentuali complessivi e per genere del rispondente

In termini generali, quanti figli pensa di avere un domani?	Genere maschio	femmina	Totale
nessuno	3,1	3,3	3,2
uno	15,4	14,6	15,0
due	**56,7**	51,6	54,2
tre o più	5,9	**10,2**	8,0
quanti ne vengono (non leggere)	3,5	**5,7**	4,6
ho già dei figli (non leggere)	1,6	4,9	3,2
non so	13,0	9,3	11,2
non risponde	0,8	0,4	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0
Numero casi	254	246	500

Tuttavia raffrontando la propensione rispetto al genere si osserva come le ragazze si sbilancino maggiormente, prefigurandosi una famiglia anche numerosa, mentre i coetanei maschi tendano a contenere il numero della discendenza.
Tornando all'ipotesi di un legame fra genitorialità e dimensione religiosa interiore, si è osservato che le persone convintamene credenti risultano più propense a ad avere tre o più figli o a non porre limiti al loro numero (17% contro un dato medio del 12,6%). I ragazzi convintamente non credenti, propensi ad un numero di figli inferiore o uguale a due (72,3% rispetto al valore medio paria 69,2%). I dubbiosi orientati verso due, massimo tre figli (69,1% contro 62,2%).
Vediamo ora a quale età i giovani imolesi si immaginano disponibili ad avere un figlio.
Pochissimi coloro che scelgono un'età oltre i 40 anni (1%). La maggioranza relativa (41,1%) individua i 30 anni come l'età preferita; a seguire coloro che si orientano tra i 30 ed i 40 anni (26,9%).
Rispetto a chi definisce con certezza il momento in cui diventare genitore, non è trascurabile la percentuale di quanti dicono "il prima possibile!" (15,4%), desiderio espresso prevalentemente dalle ragazze e con maggior forza se di età più vicina ai 30 anni che ai 18. È utile osservare che oltre a chi indica momento o età, troviamo un 10,3% di giovani che lasciano temporalmente indefinito tale

passaggio; indefinitezza spinta da un certo fatalismo (quando capiterà: 4,2%), dall'incertezza economica (quando avrò le condizioni economiche: 3,7%), dall'attesa di un partner con cui prefigurarsi genitori (quando incontrerò la persona giusta: 2,4%); indefinitezza manifestata dalle ragazze, ed estremamente rafforzata se chi risponde ha tra i 26 ed i 30 anni (valore percentuale pari al 20,1%).

5. Prospettive individuali ed energie vitali destinate al di rinnovamento sociale e generazionale

L'83% del campione mostra di avere buone o elevate prospettive di realizzazione personale. Atteggiamento positivo che si manifesta con maggior intensità se l'intervistato, maschio o femmina che sia, ha meno di 25 anni, oppure se è studente.

Atteggiamento che vira invece verso una visione meno ottimistica se l'intervistato appartiene alla coorte dei 26-30: infatti rispetto al dato medio di sufficienti prospettive di realizzazione (pari al 9,8%) le ragazze dichiarano un 12,7%; rispetto al dato medio di scarse prospettive (pari al 5,6%) i ragazzi denunciano un 7,4%.

Approfondendo poi rispetto alle forze lavoro, osserviamo che i meno ottimisti sono le persone con professioni che si potrebbe definire medio-alte (quadri, funzionari, insegnanti, dirigenti, imprenditori, liberi professionisti: 9,5% valutazione scarsa, 14,3% sufficiente), oltre ad una parte di lavoro autonomo, biripartito fra un 9,5% di scarsa ed un 85,7% di ottima prospettiva.

Per approfondire questa spinta motivazionale che deriva dalla percezione delle prospettive di autorealizzazione, vediamo come queste risultino mediate da due situazioni che si ritiene connesse a questa visione prospettica: la situazione economica familiare o personale (confrontata con lo standard di vita e di reddito delle altre famiglie del comune); il senso di precarietà della condizione lavorativa (percezione sganciata dalla tipologia contrattuale posseduta e quindi riconducibile ad una visione negativa della propria condizione professionale). A questo proposito osserviamo due tabelle.

Tabella 5.1– Prospettive di realizzazione personale dei giovani imolesi secondo la condizione economica familiare

Situazione economica familiare o personale rispetto allo std delle altre famiglie della zona					
Prospettive di realizzazione personale	sopra la media	nella media	problematica	non sa/risponde	Totale
scarse (voto 1-5)	2,4	5,7	**7,0**	10,0	5,6
sufficienti (voto 6)	12,2	8,4	23,3		9,8
buone o elevate (voto 7-10)	**85,4**	84,2	67,4	90,0	83,0
non sa/risponde		1,7	2,3		1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	41	406	43	10	500

Tabella 5.2 – Prospettive di realizzazione personale dei giovani lavoratori imolesi secondo la percezione di precarietà.

In relazione alla sua condizione lavorativa, lei si percepisce come un precario:					
Prospettive di realizzazione personale	si	no	non so	non risponde	Totale
scarse (voto 1-5)	**12,2**	4,3			6,1
sufficienti (voto 6)	18,9	7,7			10,3
buone o elevate (voto 7-10)	63,5	**87,7**	100,0	100,0	82,1
non sa/risponde	5,4	0,4			1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	*74*	*235*	*2*	*1*	*312*

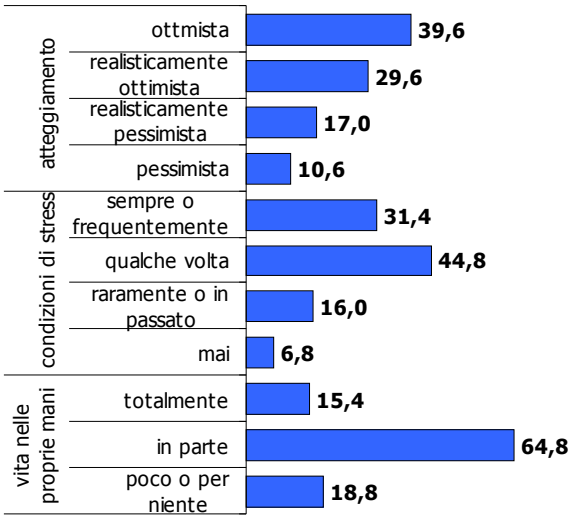
Come si osserva, percepirsi come un precario (il 23,7% dei lavoratori), oppure provenire da una famiglia con limitate possibilità economiche (l'8,1% dei giovani imolesi), induce ad una visione meno ottimistica delle proprie opportunità di realizzazione personale. Ne consegue che crescere in una famiglia con svantaggiate condizioni economiche o lavorare in condizione di precarietà, non solo risultano essere condizioni di partenza che possono legare gli individui e mantenerli anche per il futuro in una situazione di svantaggio, ma rischiano anche di determinare nell'immediato un minore impulso, minori energie da riversare nella crescita economica e sociale.

Rispetto al futuro in generale, il 58,2% dei giovani del nostro campione è risultato piuttosto preoccupato.

Tabella 5.3 – Dettaglio delle preoccupazioni per il futuro fornite da chi ha detto di essere molto, abbastanza o un po' preoccupato per il futuro.

	Totale
non trovare lavoro/la disoccupazione	38,7
calo delle disponibilità economiche	31,7
futuro dei figli	17,4
non riuscire a comprare casa	13,1
non riuscire a stabilire un solido legame affettivo	12,9
incertezza della pensione	11,0
restare senza amici	5,0
poco tempo per sé, per i propri interessi	4,5
calo dei servizi sociali	3,1
condizione di salute non buone (NON LEGGERE)	2,4
non avere aiuto da parte dei propri familiari	1,2
altra preoccupazione	8,8
senza particolari timori per il futuro	4,3
non so	1,2
non risponde	0,7
Cases	419

Si osserva poi che la maggior quota di preoccupazione risiede fra le ragazze; infatti, rispetto alle due coorti maschili, quelle femminili riportano valori ben superiori: nelle 18-25enni la preoccupazione vale il 68,7%, nelle 26-30enni il 61%, anche se va detto che una certa quota di preoccupazione rispetto al futuro risiede anche fra i maschi 26-30enni.
Nel dettaglio i giovani risultano preoccupati per le difficoltà sul mercato del lavoro (e ad esserlo sono maggiormente le 18-25enni), per la propria autonomia economica (timore molto forte fra le 26-30enni). A seguire, ma su valori quasi dimezzati rispetto ai primi due, per il futuro dei figli (ancora una volta preoccupazione femminile), per le difficoltà del mercato immobiliare, per il timore (per lo più ai 26-30enni) di non riuscire a stabilire un solido legame affettivo, per l'incertezza collegabile al non ancora definitivo riassetto del sistema pensionistico (incertezza che assilla maggiormente i 26-30enni e probabilmente alimentata dalle molte ipotesi che a riguardo si fanno).
Ma oltre alle prospettive e preoccupazioni per il futuro, il sondaggio fornisce altre variabili su cui si può provare ad operare per ricavare lo stato psicologico con cui i giovani si predispongono ad affrontare il futuro. Dai dati raccolti, e presentati nel grafico qui a fianco, emerge che quasi un quinto (18,8%) dei giovani dichiara di sentirsi poco o per niente in grado di gestire la propria vita, mentre un altro 64,8% pensa invece di poterla determinare in parte. Ed anche che il 31,4% si sente sempre o frequentemente stressato, che un 10,6% si dichiara pessimista, che un 17% osserva la realtà in modo realisticamente pessimista.



Come sintesi di queste emergenze psicologiche andiamo a calcolare un indicatore scalare già utilizzato in precedenti lavori curati dai ricercatori del MeDeC[1]: il profilo slancio vitale, quattro categorie sintetiche rivelatrici dell'atteggiamento

[1] E che perciò non descriveremo nei suoi dettagli metodologici o presupposti teorici; si rimanda al rapporto "Criticità sociali dell'area bolognese, indagine demoscopica negli ambiti del Piano di Zona della provincia di Bologna, rilevazione 2005".
L'indicatore calcolato per il sondaggio in esame, varia entro un intervallo compreso tra 0 e 18 punti, di media 5,3 e devianza dalla media 3,2. Le quattro classi sono: euforici: punteggio minore di 2; normalità: punteggio tra 3 e 7; depressione latente: punteggio tra 8 e 10; depressione acuta: punteggio tra 11 e 18.

con cui gli individui si predispongono verso il futuro e della quantità di energie che riversano nei processi di innovazione sociale, economica, culturale e politica.

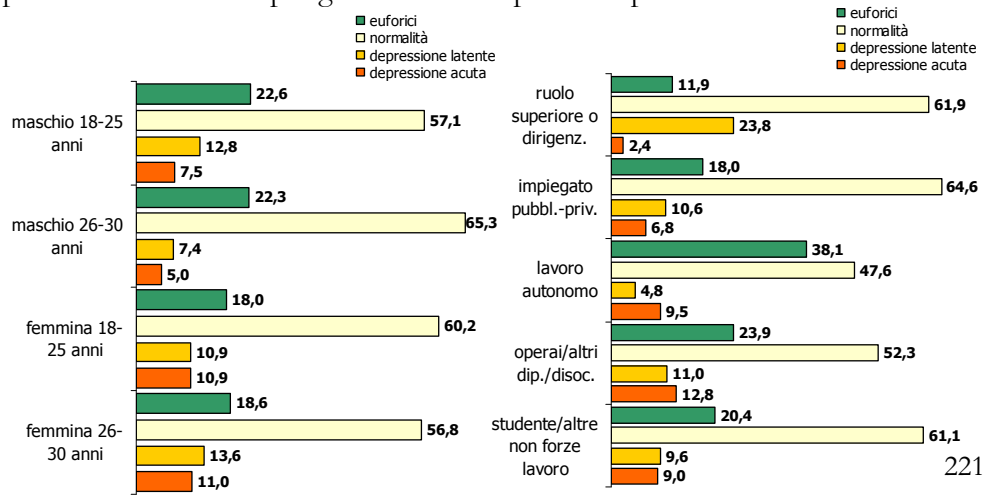
Come inciso più prettamente statistico, il diagramma che descrive la distribuzione dei punteggi assegnati per costruire l'indicatore somma e la stessa curva interpolatrice di tale distribuzione, sono assimilabili alla curva normale (o gaussiana). La tabella che segue riporta la distribuzione frequenziale dell'indicatore fra i giovani imolesi.

Tabella 5.4 – Profilo slancio vitale; frequenze delle 4 modalità entro la giovane popolazione imolese

Profilo slancio vitale			
	Frequency	*Valid Percent*	*Cumulative*
euforici	102	20,4	20,4
normalità	299	59,8	80,2
depressione latente	56	11,2	91,4
depressione acuta	43	8,6	100,0
Total	500	100,0	

Come si osserva, i due terzi circa dei giovani imolesi manifestano una condizione di vitalità "normale", si applica cioè costantemente e pragmaticamente nelle vicende della vita. Vale il 20% la consistenza del gruppo degli euforici, coloro che affrontano la vita, sentendosene totalmente padroni, e trattando le relative incognite con ottimismo e distacco, dal momento che lo stress non è una condizione di cui soffrono. Quasi della stesso peso la componente che invece vive con pessimismo e stress la propria vita, di cui non si sente in parte o per niente padrone; persone depresse (8,6%) o profondamente sfiduciate verso il futuro (11,2%) le quali, prima ancora di riversare energie dirette al cambiamento positivo della società in cui vivono, devono ricostruire la propria capacità di far fronte alle situazioni quotidiane.

Per osservare la situazione in modo più analitico, può aiutare vedere come il profilo si distribuisce per genere ed età o per *status* professionale.



Identificando la condizione di euforia alla spinta energetica riversata nella vita quotidiana, dall'elaborazione ricaviamo che la componente maschile è in condizioni migliori di quella femminile, e che pure i lavoratori autonomi hanno una predisposizione verso il futuro migliore delle altre categorie socio-professionali.
Sul lato opposto (mancanza di energia vitale latente o acuta) le femmine denunciano uno stato meno favorevole dei coetanei maschi. E fra gli strati sociali (descritti secondo la condizione o posizione professionale) chi riveste ruoli dirigenziali o opera nel campo imprenditoriale o libero professionale riporta una condizione di riserva energetica (depressione latente). Riserva che invece risulta esaurita o quasi (depressione acuta) se chi ha risposto lavora alle dipendenze con bassa qualifica professionale o sta cercando un lavoro.

6. L'amicizia, il tempo libero, l'impegno sociale ed associativo, le attese nei confronti delle amministrazioni locali

I legami di amicizia fra i giovani imolesi sono risultati piuttosto intensi. Quasi i due terzi dei giovani, in prevalenza maschi, dichiarano di avere rapporti d'amicizia con molte persone. Un altro terzo abbondante afferma di avere una cerchia di amici fatta di alcune persone; infine un ristretto gruppo di giovani ha detto di avere 1 o 2 se non nessun rapporto di amicizia.

Tabella 6.1 – Consistenza dei legami d'amicizia dei giovani imolesi, secondo il genere

Lei ha rapporti di amicizia con:	**Genere** maschio	femmina	Totale
molte persone	**66,1**	49,2	57,8
alcune persone	29,1	**43,1**	36,0
1, 2 o nessuna/non risp.	4,7	**7,7**	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Numero casi	*254*	*246*	*500*

Tendenza selettiva o solipsistica prevalentemente manifestata dalla componente femminile del campione. Pare inoltre che vivere in un ambiente più densamente urbanizzato significhi anche avere cerchie di amici più ristrette.

Tabella 6.2 – Consistenza dei legami d'amicizia dei giovani imolesi, per zona

Lei ha rapporti di amicizia con:	**Nuovo Circondario Imolese** Imola	Castel Dozza	S.P.T.-pianura	vallata del Santerno	Totale
molte persone	54,4	**61,8**	**60,8**	**61,9**	57,8
alcune persone	**40,5**	29,4	34,0	28,6	36,0
1, 2 o nessuna/non risp.	5,0	**8,8**	5,2	**9,5**	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	*259*	*102*	*97*	*42*	*500*

Si osserva infatti la maggior proporzione, rispetto al dato d'insieme, di quei giovani residenti a Castel S.P.T-Dozza o nei comuni del Santerno con radi o assenti legami d'amicizia.
L'amicizia gode di un alto livello di fiducia reciproca: si consideri che il 92,6% dei giovani da a questa caratteristica un voto alto (tra 7 e 10). Grado di fiducia che pare influire positivamente anche sulla propensione a comunicare agli amici o ai familiari la propria emozione, gioia, collera, felicità, insoddisfazione; abitudine o attitudine in cui le ragazze sembrano più versate.
L'alto livello di fiducia reciproca facilita infatti l'aprirsi con l'amico o l'amica su questioni riguardanti la sfera personale o i propri sentimenti; senza comunque togliere spazio ad altre più leggere questioni o agli aspetti della quotidianità. Osserviamo che con gli amici i giovani imolesi parlano prevalentemente di problemi quotidiani, di angustie personali (ed in questo caso sono maggiormente le ragazze ad aprirsi con la persona amica), di argomenti sportivi e/o motoristici (tematiche prevalentemente maschili), di questioni amorose, teatro, cinema, musica, cronaca, sessualità, di politica (argomento affrontato più dalla componente maschile che da quella femminile), di libri, giornali o riviste in genere (argomenti a quanto sembra preferiti più dalle ragazze), di trasmissioni televisive o radiofoniche, dei personaggi che le conducono o che in genere appartengono al mondo dello *star system*.

Tabella 6.3 – Argomenti di cui parla quando si incontra con amici/coetanei (possibili più risposte)

		Genere	
	Totale	maschio	femmina
problemi quotidiani (lavoro, famiglia, scuola)	73,8	72,0	75,6
problemi personali	67,0	60,6	73,6
sport e motori	46,2	66,1	25,6
flirt/questioni amorose	44,8	42,9	46,7
teatro/cinema/musica/arte	42,4	44,5	40,2
fatti di cronaca in generale	42,2	41,3	43,1
sessualità	35,8	37,4	34,1
politica/geopolitica	32,6	38,6	26,4
libri/giornali/riviste	28,0	26,0	30,1
trasmissioni televisive/radiofoniche	25,4	24,4	26,4
personaggi dello spettacolo/star system/moda	19,0	17,7	20,3
altri argomenti	6,8	8,3	5,3
non sa	1,6	1,6	1,6
non risponde	0,8	0,8	0,8
Cases	500	254	246

Valutando le opportunità di svago, incontro e pratica del tempo libero presenti nel comune di residenza, la maggioranza dei giovani ha denunciato una rilevante assenza di occasioni: il 57,2% afferma infatti che nel proprio comune di residenza le opportunità risultano poco o per nulla presenti. Osservazione critica per la quale è immediato constatare un preciso legame con la zona di residenza. Chi abita in un centro urbano di grandi dimensioni (Imola) sottolinea meno questa carenza (42,5%), contrariamente a chi abita in un comune di pianura (84,5%) o di montagna (92,8%).
Il sondaggio ci informa tuttavia che, al di la delle possibilità di pratica, una cospicua parte dei giovani (pari al il 45% del totale) sente di non avere sufficiente tempo libero per sé o per i propri interessi. Si tratta prevalentemente di ragazze (49,2%); di chi abita nei comuni del Santerno (57,2%); degli occupati in ruolo superiore o dirigenziale (61,9%) o impiegatizio (52,8%).
A parte le valutazione di consistenza del proprio tempo libero, il 59,6% dei giovani imolesi dichiara di essere disposto ad investire parte rilevante del proprio tempo per migliorare la società, il mondo attuale; un 32,2% afferma invece di non avere tempo per questa tipo di attività, impossibilità imputata più ad una mancanza di tempo che di interesse (infatti solo un 5% dichiara disinteresse in ciò). Sono le ragazze nella classe d'età più giovane (18-25 anni: 65,6%) ad essere più propense a devolvere parte del proprio tempo a fini di promozione sociale, gli studenti (68,3%), chi si autocolloca politicamente a sinistra (70,4%), nel centrosinistra (60,5%) o al centro (70,4%).

Tabella 6.4 – Le due azioni per cui si impegnerebbe in particolare; valori percentuali d'insieme e per genere.

	Totale
salvaguardia ambientale	30,9
migliorare condizioni di vita	27,2
migliorare condizioni di lavoro	22,5
ridurre le differenze sociali	20,8
per la libertà, l'uguagl., la frat.	19,8
combattere le malattie nei PVS	17,4
combattere lo sfrutt. della persona	15,8
altra causa	6,4
Cases	*298*

Disponibilità orientata alla salvaguardia ambientale: 30,9% (maschi 26-30enni: 37,1%); al il miglioramento delle condizioni di vita delle persone in situazione di disagio: 27,2% (femmine 26-30enni: 39,4%); al miglioramento delle condizioni di lavoro: 22,5% (ancora una volta le ragazze però 18-25enni: 26,2%); alla riduzione delle differenze sociali: 20,8% (maschi 18-25enni: 27,2%); a favore

della libertà, uguaglianza e fratellanza fra i popoli (19,8%), al debellamento delle malattie nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS: 17,4%), contro lo sfruttamento dell'essere umano (15,8%).
Il 63,6% non risulta essere iscritto o partecipare ad alcuna attività di tipo associativo o politico. Il restante terzo dedica energie fra associazioni volontaristiche di stampo non religioso (9,6%), oppure a sfondo religioso o parrocchiale (8,8%), di tipo sindacale (5,5%) o politico (4,4%).

Tabella 6.5 – Associazionismo o partecipazione ad attività associazionistiche, in complesso e per genere del rispondente.

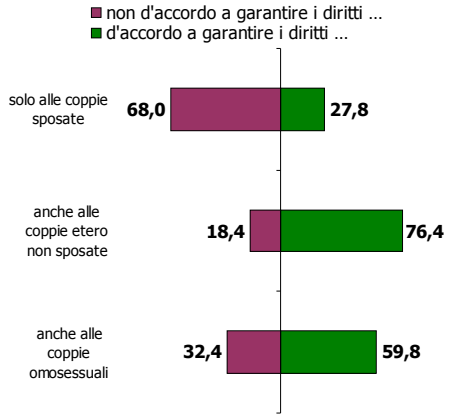
	Totale	Genere maschio	femmina
associazione profess. sportiva, ...	16,6	**24,4**	8,5
ass. di volontariato (tipo: avis, aido, am	9,6	9,1	**10,2**
ass. religiosa/gruppo parrocchiale	8,8	8,7	8,9
sindacato	5,8	5,9	5,7
partito/movimento politico	4,4	4,7	4,1
cooperativa di consumo	1,2	1,6	0,8
nessuna partecipazione	63,6	58,3	69,1
non risponde	0,6		1,2
Cases	500	254	246

La percentuale di ragazzi coinvolti nell'associazionismo è superiore a quella delle ragazze (69,1% di queste ultime non partecipa ad alcuna associazione, contro il 58,3% dei maschi).
Maschi nettamente più coinvolti delle femmine se l'associazione di riferimento è di tipo professionale, sportivo, culturale, o di promozione locale (le pro-loco).
Ragazze più propense ad attività di volontariato o a sfondo sociale (Avis, Aido, ambientaliste, animaliste, …).
Si era posta l'ipotesi che la consistenza dei legami amicali potesse essere collegabile alla presenza o meno nel comune di residenza per l'intervistato di opportunità di svago, incontro o tempo libero per la popolazione più giovane.
Con i dati raccolti nel corso del sondaggio si è potuto verificare che la relativa, talvolta scarsa, presenza nel comune di tali opportunità non influisce sulla consistenza dei rapporti amicali.
Pare semmai avere una maggiore influenza la situazione economica della famiglia di origine.
Si osserva che a fronte di una situazione problematica o sopra la media cresce la percentuale di giovani che afferma di avere pochi o nessun amico.

7. I grandi temi odierni: diritti delle persone, pari opportunità, Resistenza, italianità, europeismo, evasione fiscale, lavoro nero, pregiudizio razziale, il rapporto con la politica, ricambio generazionale, sistema pen-

sionistico, ordini professionali, comportamenti rischiosi per l'incolumità personale

L'estensione dei diritti civili, familiari, fiscali e patrimoniali alle più disparate tipologie di famiglie, indipendentemente dal tipo di legame o dal genere dei componenti che le forma, raccoglie la maggioranza dei consensi dei giovani intervistati. Lo si ricava dal fatto che il 68% dei giovani non è d'accordo a garantire solo alle coppie sposate religiosamente o civilmente tali diritti, contro il 27,8% che è invece d'accordo; lo dimostra il 76,4% di giovani d'accordo ad estendere le garanzie anche alle coppie eterosessuali non sposate civilmente o religiosamente; lo dimostra il 59,8% dei giovani d'accordo ad estendere i diritti civili, familiari, patrimoniali e fiscali anche alle coppie omosessuali. Osservando le risposte per genere, si nota che le ragazze sono più favorevoli a tale estensione dei diritti e delle garanzie. Inoltre, valutando le risposte secondo l'asse credente- non credente, si nota che anche fra le persone profondamente convinte del proprio credo religioso, l'accordo ad estendere diritti e garanzie a tutte le tipologie di famiglie, tocca percentuali rispettabili: se si parla di coppie etero non sposate l'accordo è pari al 69,4%, mentre quella di disaccordo è del 23,2%; se si parla di coppie omosessuali l'accordo è pari al 47,4%, percentuale non dissimile e comunque superiore, anche se di poco, alla quota di disaccordo (44,6%).

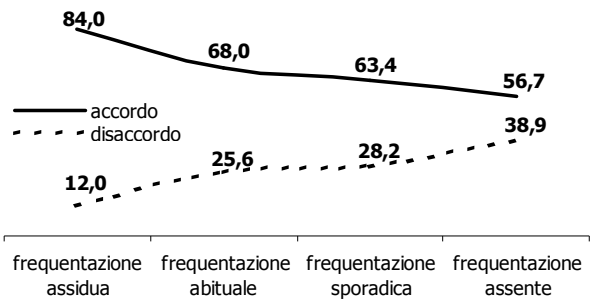


Sul fronte delle pari opportunità di genere, il 24,4% dei giovani imolesi è fortemente d'accordo sul fatto che serva un maggior impegno da parte di tutti nel raggiungere la piena parità delle donne nella famiglia, sul lavoro e nella società.

Tabella 7.1 – Orientamento per genere e coorte verso un necessario impegno di tutti al raggiungimento delle pari opportunità di genere.

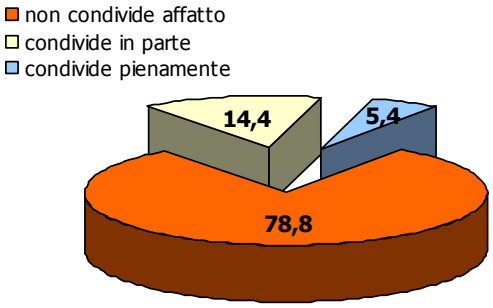
Serve un maggior impegno di tutti per per ottenere la piena parità delle donne nella famiglia, sul lavoro e nella società	**Combinazione di genere e classe d'età** maschio 18-25 anni	maschio 26-30 anni	femmina 18-25 anni	femmina 26-30 anni	Totale
fortemente daccordo	24,1	17,4	25,0	**31,4**	24,4
daccordo	53,4	61,2	**64,1**	55,1	58,4
indifferente	3,8	1,7	0,8	1,7	2,0
in disaccordo	**15,0**	**16,5**	6,3	10,2	12,0
fortemente in disaccordo	3,0	2,5	2,3	0,8	2,2
non so		0,8	0,8	0,8	0,6
non risponde	0,8		0,8		0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	133	121	128	118	500

A questi se ne aggiunge un altro 58,4% che è d'accordo sulla necessità di aumentare l'impegno collettivo.
Possiamo perciò sostenere che lo slancio ideale delle pari opportunità è largamente diffuso fra i giovani imolesi, messaggio che però raccoglie meno l'adesione dei ragazzi e più quella delle ragazze.
Ideale da perseguire, questo delle pari opportunità, che si appoggia anche sulla diffusa coscienza della parità fra uomo e donna: il 78% dei nostri giovani ritiene infatti che nessun genere sia superiore all'altro. Anche se non mancano le quote di autostima di genere: l'8,2% pensa infatti che l'uomo sia superiore alla donna, l'11,4% pensa invece che la donna sia superiore all'uomo!
Slancio ideale che nel concreto si declina tuttavia verso una visione più consuetudinaria del ruolo femminile. Assodato che uomini e donne devono avere gli stessi diritti, il 19,4% è fortemente d'accordo, ed il 43,4% è d'accordo, sul fatto che la donna dovrebbe comunque, o in ogni caso, privilegiare il proprio ruolo all'interno della famiglia. Affermazione su cui invece il 31,2% risulta in disaccordo o fortemente in disaccordo!
A differenza di altre questioni non si registra sulla questione una frattura secondo il genere degli intervistati; sostanzialmente la posizione dei ragazzi è simile a quella delle ragazze, anche se una parte di costoro, le più giovani, manifesta una quota di contrarietà maggiore. È, piuttosto, emersa una correlazione fra il tasso di frequenza alle funzioni religiose e grado di accordo, o disaccordo, rispetto al privilegiare da parte della donna il proprio ruolo entro la famiglia, correlazione riproposta dal grafico qui a fianco.



Il sentimento di appartenenza all'Italia è risultato molto forte: il 91,2% dei giovani imolesi si è dichiarato molto o abbastanza orgoglioso di essere italiano, e di questi il 48,5% ha anche dichiarato il motivo per cui prova tale sentimento. Patriottismo (26,7%), cultura, tradizioni, storia, arte (23,5%), qualità umane degli italiani (15,4%) e la bellezza del Paese (15,4%) i motivi prevalenti che sostengono il sentimento. Se il senso di italianità è molto diffuso e sostenuto, altrettanto vengono supportate le radici ideali che hanno dato forma repubblicana allo Stato italiano. In questo senso deve essere letto il fatto che per i giovani imolesi la lotta dei partigiani contro i nazi-fascisti è un ideale oggi ancora importante. Ideale molto importante per i giovani di sinistra e di centrosinistra

(50,9% e 41,2% rispettivamente); e per coloro che hanno dichiarato maggior adesione ad un partito/movimento politico (44,5%).
Il processo di costruzione europea raccoglie discreti consensi: il 57,8% ne è entusiasta o favorevole. Entusiasmo misto a favorevolezza che vale il 62,9% nei giovani di sinistra, il 70,6% in quelli di centrosinistra, il 64% in quelli di centro; i giovani di centrodestra sono più che altro favorevoli (56,9%); scettici o contrari quelli di destra (47,5%); indifferenti o sottrattisi alla risposta quelli senza opinione politica (32,2%).
Per i giovani imolesi la contribuzione fiscale ha il rilievo della partecipazione dei cittadini alla costruzione di una società intrinsecamente equa. Infatti quasi i quattro/quinti (il 78,8%) dei giovani intervistati non condivide affatto l'opinione secondo cui è possibile evadere o eludere il fisco, in una misura ritenuta per sé giusta, senza sentirsi colpevole; sicché riteniamo di poter affermare che evasione ed elusione fiscale vengono viste come un danno generale per la collettività. Opinione largamente diffusa, che però presenta alcune minime differenziazioni secondo la stratificazione sociale e politica. Una quota di giovani del gruppo imprenditoriale o libero professionale ritiene pienamente (9,5%) condivisibile la possibilità di evadere e non sentirsi colpevole, come chi si è auto-collocato a destra (20%). Anche chi poi non ha una precisa opinione politica condivide per lo più in parte l'idea (22,6%).



Secondo il 46,2% degli intervistati il lavoro in nero è presente, nella propria realtà residenziale o lavorativa, in misura rilevantissima o rilevante; un altro 32,6% ne percepisce la presenza come abbastanza rilevante, mentre un 16% ritiene che sia presente in misura poco rilevante o trascurabile. Pochissimi (1,4%), praticamente nessuno, dei giovani intervistati ritiene il lavoro nero una soluzione ottimale per imprese e lavoratori. Il sondaggio dice invece che la maggioranza relativa (50,2%) ne giustifica il ricorso ammettendone il limite di illegalità che la pratica possiede e quindi prevedendone la sanzionabilità. Di opinione opposta una robusta percentuale di persone (44,4%) per la quale il lavoro nero è una situazione negativa da sanzionare con leggi severe. Argomento controverso dunque, sul quale i giovani si sono ripartiti fra due atteggiamenti: uno severamente sanzionatorio, l'altro più benevolo e orientato all'accettabilità del fenomeno. Ed anche sfaccettato, come si osserva dall'incidenza delle due posizioni sulla composizione socio-professionale dei giovani imolesi: la maggior quota di valutazione negativa proviene dagli impiegati, mentre si registra

un certo surplus di favore (sempre molto contenuto ed in raffronto al totale) fra i componenti del gruppo superiore/dirigenziale ed in quello del lavoro autonomo; in generale l'atteggiamento di accettazione della pratica è (ben) supportata da lavoratori autonomi, operai/altri dipendenti/disoccupati, e studenti che ne giustificano il ricorso ammettendone la quota di illegalità intrinseca, da sanzionare certamente, ma probabilmente in modo commisurato all'entità dell'illecito.

I giovani imolesi percepiscono di vivere in un territorio con una nutrita presenza di immigrati: il 20% ritiene che dove abita ve ne siano tantissimi, percezione piuttosto diffusa nei comuni del Santerno (47,6%), come fra le giovani ragazze (26,6%). A questi si affianca un 66,4% che ritiene siano molti o abbastanza, impressione manifestata soprattutto dai giovani che abitano i comuni di pianura.

Questo però in termini percettivi, perché analizzando le anagrafi comunali (al 31/12/2005), risulta che ad Imola la percentuale di stranieri residenti su residenti è del 4,6%, nell'area di Castel S.P.T.-Dozza è del 5,1%, nei comuni di pianura è del 5,4%, nei comuni dell'Appennino è dell'8,2%. Il valore per l'intero Circondario è pari al 5,1%.

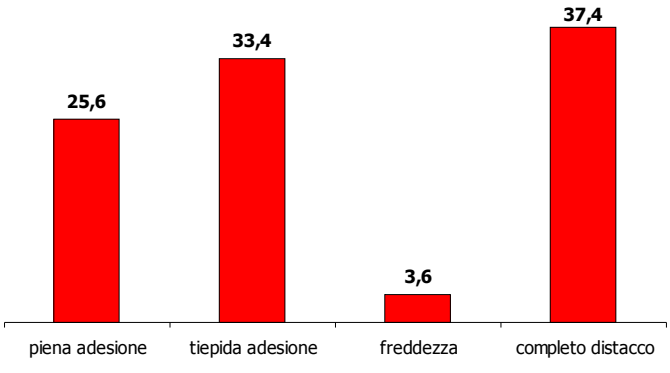
Vista l'opinione sulla consistenza, osserviamo una derivata della questione immigrazione straniera, valutando l'opinione dei giovani sul razzismo. Il 38% ritiene tale pregiudizio un atteggiamento del tutto sbagliato; il 56% lo ritiene sì sbagliato, ma in qualche forma giustificabile o tollerabile; minoritaria (5%) la quota di chi invece condivide e appoggia un atteggiamento razzista nei confronti degli extracomunitari. Quanto l'esperienza determini il giudizio, o quanto il pregiudizio determini la percezione quantitativa, il sondaggio non aiuta a dirimere la questione. Constatabile è che laddove la percezione di presenza è alta, alta è la percentuale di persone che giustifica o tollera (anche se sbagliato) o condivide il razzismo: infatti nei comuni di pianura questo gruppo di giovani vale il 67%, in quelli di montagna il 69%.

Sull'asse della stratificazione sociale le persone che rigettano il razzismo stanno fra gli studenti (46,1%) e fra chi ricopre ruoli superiori o dirigenziali (40,5%). I giovani impiegati lo tollerano (62,1%) ma sappiamo che il gruppo è formato per il 64% dalle ragazze a cui si riconduce una percezione più alta del numerosità degli immigrati sul territorio. I lavoratori autonomi lo condividono per il 19%; è opportuno, onde evitare inutili generalizzazioni, dire a riguardo che la percentuale è da leggere rammentando che questo gruppo sociale è molto presente nei comuni del Santerno, zona dove il pregiudizio risulta piuttosto diffuso e dove la stessa percezione della presenza extracomunitaria è sostenuta.

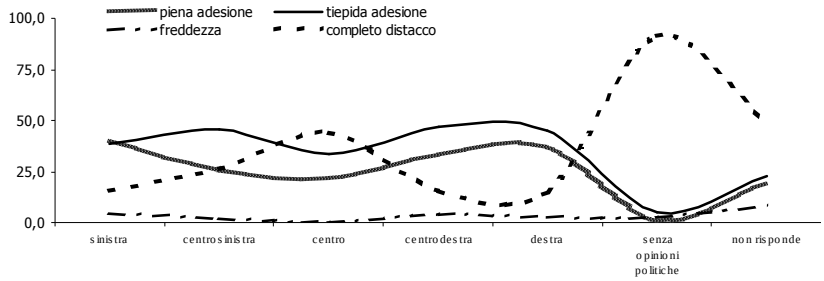
Il sondaggio offre anche modo di confermare (semmai ce ne fosse bisogno) il legame fra pregiudizio razzista e difficoltosa comprensione dei fenomeni sociali ed economici che attraversano la nostra società. Si constata che una valutazione

indulgente o accettante del razzismo è maggiormente diffusa fra quei giovani con un titolo di studio medio-basso (qualifica professionali: 72,4%).

Il 45,4% dei giovani intervistati si autocolloca nell'area di sinistra, centrosinistra. Il 31% non ha dichiarato le proprie opinioni politiche (o perché privo, o perché non ha risposto). Una quota pari al 23,6% si colloca fra il centro e la destra dello schieramento politico italiano.
Politica comunque argomento poco frequente nei discorsi fra amici o coetanei: infatti il 43% afferma di farne occasionale cenno quando si incontra fra amici; il 33,4% mai o quasi. Giusto un quinto dei ragazzi intervistati (22,6%) discute frequentemente di politica o argomenti politici. I più orientati a parlarne sono i giovani di sinistra (34,3%); i meno orientati quelli privi di opinioni politica, gruppo che non introdurre mai o quasi la politica negli incontri o nelle discussioni fra amici (48,8%). Ma al di là che la politica sia uno degli argomenti nei discorsi fra amici, l'indagine ha messo in luce la difficoltà per i giovani di trovare un punto di contatto con il sistema politico italiano. Infatti il 70,8% si sente poco o per niente vicino ad uno dei partiti o movimenti politici nazionali, pur provando verso gli stessi partiti della simpatia (59%), ovvero della disponibilità ad ascoltarne proposte e/o a condividerne una visione della società e del futuro. Sono le ragazze più dei ragazzi a manifestare maggiore lontananza dai partiti (18-25enni; 75% poco o per niente vicine); come pure chi ha un titolo di studio medio basso (licenza media: 81,1%; diploma professionale: 75,9%); gli operai (73,4%), e le persone prive di opinione politica (96,4%). All'opposto sono i giovani maschi a provare maggiore simpatia per i partiti/movimenti politici (18-25enni; 66,2% molta o abbastanza simpatia); le persone laureate o dotate di titolo di studio universitario (65,7%); le persone alle dipendenze con mansioni di non elevato profilo (63,3%); i giovani di sinistra (79,6%), centrosinistra (71,4%), centrodestra (80,4%) e destra (82,5%).
Valutando congiuntamente il grado di vicinanza ed il sentimento di simpatia verso un partito/movimento politico, si è provveduto a costruire un indicatore per misurare il grado di empatia con un partito con un profilo modulato fra piena adesione (simpatia & vicinanza) e completo distacco (antipatia & lontananza). L'indicatore calcolato evidenzia che nell'insieme dei giovani prevale un sentimento di distacco dai partiti (dalla politica?) che vale il 37,4%, mentre la



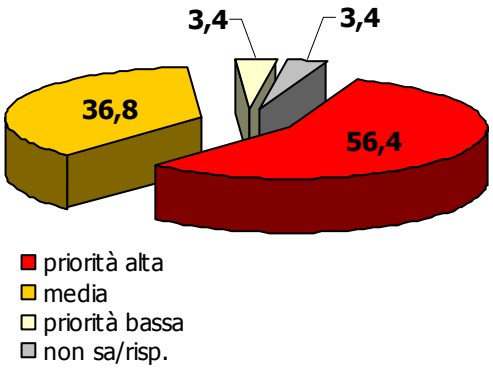
quota di piena adesione vale il 25,6%. Un terzo aderisce invece tiepidamente, prova cioè "simpatia & lontananza" da un partito. La quota di freddezza (vicinanza & antipatia) appare la più modesta. Osservando il distribuirsi dell'indicatore nelle stratificazioni di genere e sociali, risulta che: i maschi, soprattutto i più giovani, aderiscono più convintamente delle femmine (29,5% e 21,5% rispettivamente); che chi riveste un ruolo professionale superiore o dirigenziale prova prevalentemente distacco (42,9%); che gli impiegati manifestano freddezza (6,8%); che i lavoratori autonomi aderiscono tiepidamente (42,9%); che gli studenti aderiscono convinti per il 29,9%.



Ma la percentuale più alta di distacco dalla politica risulta espressa da coloro che hanno dichiarato di non avere un'opinione politica (il 16,8% dei giovani intervistati).
Si ritiene in qualche modo utile soffermarsi sul fatto che chi non ha un orientamento politico manifesti anche una notevole lontananza dai movimenti/partiti stessi. Si potrebbe riflettere sull'efficacia o sul rinnovamento delle forme di comunicazione, come pure sul possibile rafforzamento dei meccanismi di partecipazione attiva, per rafforzare e ristabilire i legami con i cittadini; includendo anche chi oggi risulta scarsamente portato a riconoscere i partiti ed i movimenti politici come interlocutori adatti, interpreti, dell'evoluzione sociale ed economica in atto.

Si potrebbe pensare che una parte della lontananza espressa rispetto al sistema politico nazionale, possa essere determinata anche dalla percezione che in politica, in economia e nelle istituzioni i giovani non hanno sufficiente spazio per portare il proprio contribuito al rinnovamento del Paese. Alla domanda specifica, più dei tre/quarti degli intervistati ha risposto che i giovani hanno poco (64,4%) o per niente (13%) spazio per affermare le proprie capacità.
Osservazione critica molto sostenuta da quanti occupano ruoli dirigenziali, imprenditoriali o libero professionali (il 23,8% pensa di non avere per niente spazio); da coloro che sono occupati come operai o altri alle dipendenze (il 19,3% ritiene di avere per niente spazio), dai giovani lavoratori autonomi (il 76,2% pensa di avere poco spazio; il 19% di non averne per niente).

Ne consegue che gli stessi, e fra di essi la componente maschile più giovane, auspicano fortemente la necessità di affrontare il rinnovo generazionale della classe dirigente politica, economica ed istituzionale del Paese. Rinnovo che deve essere affrontato con urgenza (priorità alta: 56,4%); o comunque con una certa solerzia, visto che il 36,8% ritiene la questione relativamente differibile (priorità media), mentre solo il 3,4% pensa debba avere priorità bassa.

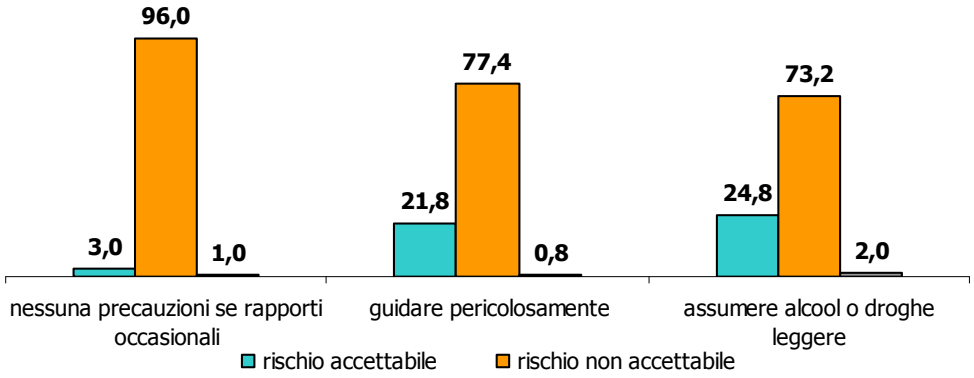


In un sondaggio rivolto ai giovani, non poteva mancare una rapida incursione sul tema delle pensioni. Un'unica domanda per cogliere l'umore, per sondare come viene percepito l'attuale sistema pensionistico, ed eventualmente trarre qualche riflessione osservando la distribuzione delle risposte nei vari segmenti giovanili. Secondo il 56,4% dei giovani imolesi, l'attuale sistema pensionistico è un ingiusto trasferimento di risorse che graverà sulle generazioni future. Diversamente la pensa il 21% che lo ritiene invece una giusta re-distribuzione delle risorse fra le generazioni (dei padri e dei figli). Un quinto ancora (22,6%) non ha saputo che rispondere. Fra i sostenitori del sistema redistributivo troviamo la componente più giovane del campione (24,9%), mentre quella con più anni (26-30 anni; 61,5%) è favorevole al sistema contributivo diretto, o almeno si presume considerato che trova ingiusto l'attuale. E siccome la quota di popolazione attiva è uno degli elementi di distinzione per la composizione delle due coorti (fra i 18-25 è il 45,2%; fra i 26-30enni è il 90%), possiamo supporre che chi lavora privilegi il rinnovo del sistema su base contributiva, rispetto a quello attualmente vigente.

Altro argomento all'ordine dell'agenda politica: le liberalizzazioni di ordini e corporazioni professionali. Il 50,6% ritiene che siano un vantaggio relativo, il 19,6% le valuta come un forte vantaggio per gli sbocchi lavorativi dei giovani, ed a pensarla come questi ultimi è soprattutto la componente più giovane del campione, quella che si attribuisce la percentuale più elevata di prospettive di realizzazione personale. I critici verso questi recenti provvedimenti sono l'11%; completa il quadro la quota di quanti non hanno saputo o voluto esprimere un giudizio (18,8%).

Come ultime questioni collegate all'attualità, ci soffermeremo sulle opinioni manifestate dai giovani imolesi proposito di alcuni comportamenti che possono mettere a repentaglio la propria sicurezza e quella degli altri.

Secondo il 96% degli intervistati è sempre opportuno adottare delle precauzioni per limitare il rischio di contrarre malattie a trasmissione sessuale in caso di rapporti occasionali. Per il 77,4% guidare in modo pericoloso è un comportamento dannoso per sé e per la collettività e non può essere considerato meramente una bravata. Ed altrettanto pensa il 73,2% riferendosi al consumo, pur



se sporadico, di droghe leggere o di grandi quantità di alcolici.
Dalle ultime due percentuali proposte si ricava che circa un quinto o un quarto dei giovani intervistati tendono a vedere con indulgenza atteggiamenti o comportamenti forieri di una certa quota di rischio per la loro stessa incolumità. Scavando fra le variabili di stratificazione si osserva che quello che potremmo definire sottovalutazione del rischio trova un certo consenso più nella componente maschile che in quella femminile. Infatti se complessivamente è il 21,8% a pensare che la guida pericolosa rappresenti niente più che una bravata, la quota di genere maschile è del 23,6% (quella femminile è il 19,6%). Se complessivamente è il 24,8% a ritenere ammissibile la possibilità di alterare di tanto in tanto le proprie facoltà assumendo droghe leggere o grandi quantità di alcolici, nel gruppo maschile tale percentuale è del 28,3%, nel gruppo femminile è del 21,1%.

8. L'orizzonte valoriale e l'approccio con la religiosità

Per raccogliere indicazioni sull'orizzonte valoriale dei giovani, si è provveduto a sottoporre al campione una lista di valori individuali e sociali, chiedendo ai giovani intervistati di attribuire a ciascuna voce un punteggio da 1=molto importante a 4=per niente importante.
Analizzando le risposte raccolte, possiamo affermare l'esistenza di grandi valori collettivi (almeno per l'universo oggetto di questa indagine): famiglia, amicizia, sicurezza personale, democrazia e libertà, lavoro, riferimenti considerati molto importanti (con percentuali superiori al 60%).

Poi eguaglianza, ambiente, tradizioni e cultura, voci molto importanti per almeno il 50% dei ragazzi. Fratellanza, solidarietà, divertimento, successo personale, molto importanti per il 25% o più del campione.
Infine religione, ricchezza, impegno politico ed individualismo, voci che meno pervadono il sistema valoriale dei ragazzi.

Tabella 8.1 – Riferimenti valoriali dei giovani imolesi, ordinati secondo il valore percentuale di risposta.

Riferimenti valoriali	Totale
la famiglia	91,0
l'amicizia	82,4
la sicurezza e la protezione personale	70,0
la democrazia e la libertà	65,8
il lavoro	60,2
l'eguaglianza (parità di risorse,diritti e doveri)	60,0
la salvaguardia dell'ambiente	56,8
la propria tradizione e cultura	54,2
la fratellanza fra i popoli	48,4
la solidarietà ed il volontariato	44,6
il divertimento	38,0
la carriera ed il successo personale	25,0
la religione	17,8
la ricchezza e l'agiatezza	12,6
l'impegno politico	8,6
l'individualismo	8,4
Casi	500

Oltre ad ordinare i riferimenti valoriali secondo la percentuale di molta importanza attribuito a ciascuno, è parso utile verificare se e quali valori fossero anche tra loro accomunabili, utilizzando poi queste comunanze per caratterizzare i giovani intervistati. Per rispondere alla prima domanda si è provveduto a calcolare una matrice di prossimità da cui sono emersi quattro gruppi:
gruppo A) entrano valori sociali legati alla sfera della cittadinanza e della coesione sociale come democrazia e libertà (molto importante per il 65,8%), eguaglianza (molto importante per il 44,6%), solidarietà e volontariato (molto importante per il 60%);
gruppo B) include valori sociali riconducibili al concetto di sviluppo umano come eguaglianza (molto importante per il 60%), fratellanza fra i popoli (molto importante per il 56,8%) e salvaguardia dell'ambiente (molto importante per il 48,4%);
gruppo C) troviamo valori che richiamano un'aspettativa di società intesa come comunità sicura e riconoscibile come sicurezza e protezione personale (molto

importante per il 70%), proprie tradizioni e cultura (molto importante per il 54,2%);
gruppo D) composto da valori individuali quali ricchezza ed agiatezza (molto importante per il 12,6%), carriera e successo personale (molto importante per il 25%), individualismo (molto importante per il 8,4%).
In sintesi l'orizzonte valoriale dei giovani imolesi si compone di un'area eterogenea che comprende famiglia, amicizia, lavoro; in misura più ridotta: divertimento, impegno religioso e politico. A questa si aggiungono quattro gruppi più omogenei al loro interno, di cui uno (gruppo D) talmente poco connotato per importanza da poter essere a fatica considerato come un riferimento valoriale significativo per l'auto-realizzazione e la riconoscibilità sociale dei giovani intervistati. Di conseguenza, sono i primi tre gruppi quelli che, in definitiva, riteniamo caratterizzino l'orizzonte valoriale dei giovani imolesi.
Orizzonte basato su grandi ideali che rispondono ad una visione globale come lo sviluppo umano, concetto che fonde le aspettative di crescita economica con la constatazione che questa non può più avvenire dando luogo a forti divari di ricchezza e povertà fra i popoli del pianeta o sacrificando l'ambiente alle ragioni della redditività economica.
Orizzonte che poggia sulla constatazione che solo una comunità solidale e con diffusi livelli di partecipazione è in grado di assicurare benessere e sviluppo diffuso.
Orizzonte che comprende anche l'auspicio di vivere in una collettività amica, con alto livello di sicurezza personale e connotati socio-culturali ben distinguibili, come risposta all'insicurezza ed al senso di fragilità generata dalla dimensione globale delle trasformazioni sociali ed economiche in atto.
Passando poi a valutare la religiosità come valore di riferimento, ci si è approcciati osservandola su due distinte dimensioni : una "pubblica" (la frequentazione dei luoghi di culto), l'altra "interiore" (autovalutazione del proprio grado di fede).
Nell'insieme il 41,6%, esprime "distanza" dai luoghi religiosi (non ci vanno mai o quasi mai); alcuni li frequentano 3-4 volte l'anno o nelle festività di Natale o Pasqua (quindi sporadicamente: 27,8%); altri li praticano invece tutte le domeniche o almeno 1-2 volte al mese (abituali: 25%); altri ancora più di una volta la settimana (assidui: 5%).
Rispetto poi alla dimensione più interiore della religiosità (slegata cioè dal grado di frequentazione di un luoghi di culto) i giovani si sono ripartiti in tre sottogruppi, ciascuno di una certa consistenza. Due di questi tre gruppi, i dubbiosi e gli atei, sono anche risultati piuttosto connotati per genere: le ragazze si (auto)definiscono credenti con qualche dubbio più dei ragazzi (45,5% contro 40,2%); i ragazzi più agnostici delle ragazze (24% contro 16,3%).

La correlazione fra grado di frequentazione dei luoghi di culto e convincimento interiore è osservabile dalla tabella 8.2 riportata al termine di questo paragrafo: il massimo dell'assiduità sta fra i convintamente credenti; il massimo della lontananza dai luoghi e dalle funzioni sta fra i convintamente non credenti. I dubbiosi si muovono fra una certa sporadicità alla pratica (36,9%), quando non sono del tutto assenti dai momenti ecclesiastici (41,6%). Sommati i due comportamenti rasentano, entro il gruppo, il 78,5%. Se da un lato non si è chiesto cosa desse origine ai dubbi, non era lo scopo del questionario, dall'altro possiumao affermare che per una quota di giovani il dubbio rallenta ma non frena la pratica religiosa e quindi si tratta di dubbi "interiori"; per un'altra parte è evidente che al dubbio si assomma la distanza dai luoghi e dai momenti ecclesiastici.

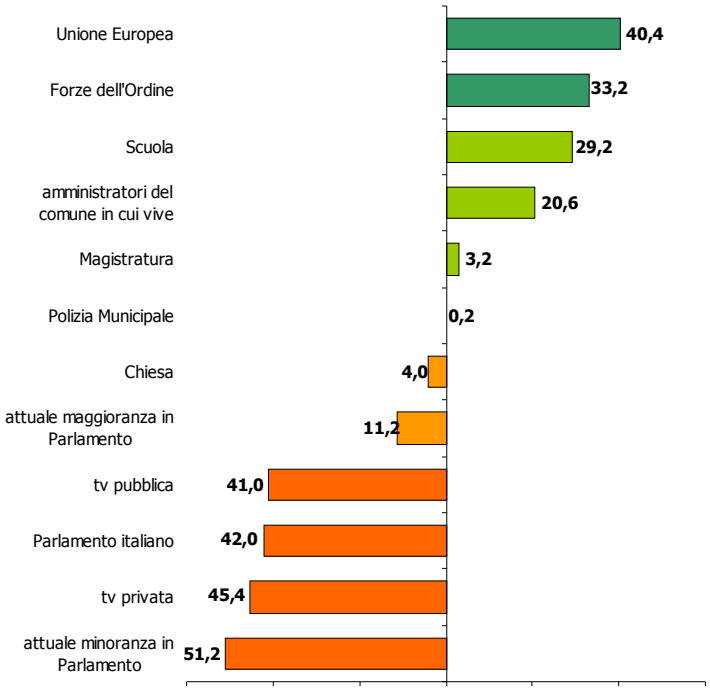
Tabella 8.2 – Percentuali di giovani imolesi distinti secondo la dimensione religiosa interiore e la frequenza di un luogo di culto

Frequentazione di un luogo di culto	**Lei si definirebbe una persona** convintamente credente	credente con qualche dubbio	convintamente non credente	non sa/risponde	Totale
assidua o abituale	58,2	21,5		16,7	30,0
sporadica	27,1	36,9	9,9	66,7	28,4
assente	14,7	41,6	90,1	16,7	41,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	177	214	101	8	500

9. La fiducia nelle istituzioni e nei soggetti pubblici; il profilo conservatori/progressisti

In chi ripongono fiducia i giovani intervistati ed in chi invece non ne hanno?

Calcolando il saldo fra "molta + abbastanza" e "poca + nessuna", otteniamo una sequenza di soggetti istituzionali o pubblici che raccolgono (parte destra del grafico) o non raccolgono (parte sinistra) la fiducia dei giovani imolesi. Ai primi posti l'Unione Europea (saldo positivo di 40 punti percentuali), verso il cui processo di costruzione la maggioranza dei giovani aveva già espresso opinione favorevole. Poi le Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza), la scuola intesa come soggetto istituzionale di cui viene valutato positivamente il ruolo nel processo di costruzione sociale, gli amministratori del proprio comune.



Segue un'area che include soggetti pubblici ed istituzioni in bilico fra fiducia e non fiducia: la Magistratura (+3,2 punti di saldo), la Polizia Municipale verso la quale fiducia e sfiducia si equivalgono, la Chiesa, anch'essa come istituzione, per la quale il saldo di fiducia registra un valore negativo di 4 punti, l'attuale maggioranza in Parlamento verso cui la sfiducia vale 11 punti di saldo negativo.

Infine un gruppo di soggetti pubblici verso cui si registrano livelli di sfiducia pesantemente marcati (saldi superiori a 40 e più punti). Del gruppo fanno parte il sistema televisivo nazionale, tanto nella parte pubblica quanto in quella privata, il Parlamento Italiano, l'attuale minoranza in Parlamento.

Osservando nell'insieme chi compone la parte sinistra del grafico, non possiamo evitare di proporre una constatazione: fra i soggetti sfiduciati ritroviamo (purtroppo!) la maggior parte delle istituzioni o degli attori pubblici che con le loro decisioni, azioni e comportamenti incidono sul processo di costruzione sociale nazionale o sui suoi modelli culturali ed espressivi.

Infine, nell'indagare le dimensioni latenti l'universo giovanile si è posta la questione di valutare in che misura due atteggiamenti antitetici come il progressismo ed il conservatorismo fossero presenti fra i giovani imolesi. Ipotesi di lavoro testata sottoponendo agli intervistati una batteria di *items*, chiedendo su ciascuno un'indicazione di importanza, tradotta in un voto da 1 a 10, successivamente proposti in intermini di promozione, sufficienza o bocciatura per farne una prima valutazione dell'importanza (voto da 7 a 10) attribuita a ciascuno. L'adesione alle voci proposte è risultata in genere elevata: il 98,2% ritiene importante combattere la criminalità; il 97,6% importante proteggere la libertà di parola; il 96,4% importante contrastare l'incremento dei prezzi; il 95,6% importante mantenere la stabilità economica; il 95,2% importante mantenere alti tassi

di sviluppo economico; il 94% importante mantenere l'ordine della nazione; il 91,8% le idee più importanti del denaro; l'86,8% importante che le persone abbiano sul lavoro e nella comunità più potere decisionale; il 79,2% importante che le persone abbiano più influenza nelle decisioni di governo.
Come si è visto sono *items* sui quali era prevedibile ottenere una larga adesione; per questo si è pensato più utile tentare di dimensionare, a partire dalle voci proposte durante l'intervista, un profilo dei rispondenti; profilo che chiameremo di conservatorismo/progressismo, costruito applicando la tecnica statistica dell'analisi fattoriale[2]. L'analisi ha portato ad individuare tre fattori con autovalore maggiore di 1, che complessivamente spiegano il 58,2% della variabilità totale del fenomeno analizzato. I fattori latenti sono descritti nella tab. 9.1.
Il primo fattore individua un atteggiamento più propenso ad una visione economicistica della società, nella quale qualsiasi cambiamento che possa influire sull'ordinamento sociale debba essere controllabile nei suoi possibili effetti; ed in questa direzione riteniamo va lo stesso richiamo allo sviluppo economico, da leggersi come auspicio di vivere in una società non immobile (e quindi declinante) accettandone però come unico sviluppo quello in chiave economica.
Il secondo è correlato alle variabili che identificano possibili azioni di partecipazione attiva alle decisioni che coinvolgono il sé delle persone come cittadini (governo e comunità) e come lavoratori.
Il terzo è fortemente correlato alla spinta idealistica che pensiero e parola sono beni immateriali tanto di valore non commensurabile a nessuna categoria economica, quanto essenziali e perciò da difendere contro intenzioni (o tentativi) di metterli sotto controllo.

Tabella 9.1 – Matrice delle componenti fattoriali

Rotated Component Matrix[(a)]

	Component		
	REGR factor 1	REGR factor 2	REGR factor 3
mantenere l'ordine della nazione	**0,631**	0,003	0,131
contrasatre l'aunmento dei prezzi	**0,555**	0,267	0,031
sviluppo economico	**0,765**	0,162	0,060
stabilità economica	**0,803**	0,128	0,123
più potere decisionale (governo)	0,109	**0,833**	0,088
più potere decisionale (lavoro & comunità)	0,185	**0,806**	0,166
difendere libertà parola	0,172	0,051	**0,790**
idee più importanti del denaro	0,006	0,315	**0,741**
combattere la criminalità	0,473	-0,074	0,444

Extraction Method: Principal Component Analysis.

Rotation Method: Varimax with Kaiser Normalization.

[(a)] Rotation converged in 6 iterations.

[2] Metodo delle componenti principali, rotazione Varimax

Applicando ai tre fattori principali un'analisi per raggruppamento (*cluster K-medie*) si è arrivati ad ottenere una distribuzione dei nostri intervistati su due gruppi (tab. 9.2): *cluster* 1, che potremmo nominare "del conservatorismo" perché centrato sugli aspetti del mantenimento dell'ordine; *cluster* 2 che potremmo invece chiamare "del progressismo sociale e politico", perché sull'importanza delle idee rispetto alla ricchezza e la libertà di parola.

Tabella 9.2 – Matrice dei centroidi

Final Cluster Centers

	Cluster	
	1	2
REGR factor 1	**0,10551**	-0,05782
REGR factor 2	-0,35784	***0,19609***
REGR factor 3	-1,11046	**0,60852**
Number of cases in each cluster	177	323

Secondo quest'analisi, poco più di un/terzo (35,4%) della popolazione giovanile imolese appartiene al gruppo conservatore, i restanti due/terzi (64,6%) al gruppo dei progressisti. Osservando la distribuzione dei caratteri descrittivi del nostro campione sul profilo, si nota che i maschi 26-30enni sono più conservatori, mentre le ragazze 18-25enni risultano maggiormente progressiste.

Tabella 9.3 – Distribuzione del profilo conservatori/progressisti secondo alcune caratteristiche dei giovani imolesi

	Profilo		Totale	
	conservatori	progressisti		Numero casi
maschio 18-25 anni	35,3	64,7	100,0	133
maschio 26-30 anni	**40,5**	59,5	100,0	121
femmina 18-25 anni	29,7	**70,3**	100,0	128
femmina 26-30 anni	36,4	63,6	100,0	118
laurea/altri titoli universitari	35,4	64,6	100,0	99
diploma quinquennale	35,8	64,2	100,0	318
diplomi triennali/scuola dell'obbligo	33,7	66,3	100,0	83
ruolo superiore o dirigenz.	**38,1**	61,9	100,0	42
impiegato pubbl.-priv.	**39,1**	60,9	100,0	161
lavoro autonomo	28,6	**71,4**	100,0	21
operai/altri dip./disoc.	33,9	**66,1**	100,0	109
studente/altre non forze lavoro	32,9	**67,1**	100,0	167
sinistra	20,4	**79,6**	100,0	108
centrosinistra	30,3	**69,7**	100,0	119
centrodestra	**48,3**	51,7	100,0	118
senza opinioni politiche	**42,9**	57,1	100,0	84
non risponde	36,6	63,4	100,0	71
convintamente credente	35,6	64,4	100,0	177
credente con qualche dubbio	36,0	64,0	100,0	214
convintamente non credente	31,7	**68,3**	100,0	101
non sa	50,0	50,0	100,0	2
non risponde	66,7	33,3	100,0	6
Totale	35,4	64,6	100,0	500

Conservatorismo leggermente più pronunciato fra le persone impiegate in ruoli imprenditoriali, libero professionali, dirigenziali o impiegatizi; mentre una maggior quota di progressismo emerge fra gli operai e gli altri dipendenti, fra gli studenti ed anche fra i lavoratori autonomi (anche se la ridotta consistenza numerica del gruppo potrebbe indurre un'elevata variabilità nella stima del parametro).
Maggiormente progressisti i giovani politicamente autocollocati schierati a sinistra o nel centrosinistra; più conservatori quelli di centrodestra o senza opinioni politiche. Un certo grado di progressismo risulta anche fra i giovani che si sono auto-definiti come convintamente non credenti.

Riferimenti bibliografici

Marco Archetti, *Vent'anni che non dormo*, Feltrinelli, 2005;
Walden Bello, *The significance of the European Social Forum*, in http://www.2003.fse-esf.org, 8 novembre 2002;
Paolo Barbieri (a cura di), *Giovani, lavoro e valori*, IRES Lombardia, Milano, dicembre 2003;
Adele Cambria, *Ma perché si vestono di nero?*, in "Diario della settimana", b° 46, novembre-dicembre 1997;
Commissione delle Comunità Europee, *Libro bianco della Commissione Europea. Un nuovo impulso per la gioventù europea*, COM(2001) 681 definitivo, Bruxelles, novembre 2001;
Maria Stella Conte, *In bilico fra carriera e figli il "mammo" italiano resta indietro*, in "La Repubblica", 5 giugno 2006;
Ilvo Diamanti, *Nuovi giovani: a sinistra studiano, a destra lavorano*, in "La Repubblica", 20 agosto 2006;
Elena Dusi, Stefan Thiel, *La generazione "No figli"*, in "La Repubblica", 28 agosto 2006;
Eurobarometer, *Youth takes the floor*, http://europa.eu.int, dicembre 2005;
Giorgia Fattinnanzi, *I precari e il posto fisso. Raddoppia l'attesa*, in "La Stampa, 22 novembre 2006;
Renato Mannheimer, *Si alle unioni dalla maggioranza degli italiani, cattolici inclusi*, in "Il Corriere della Sera – L'Osservatorio", 6 febbraio 2007;
Enrico Marro, *Collaboratrici, compensi a metà*, in "Il Sole-24 Ore, 6 settembre 2006;
Aldo Nove, *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*, Einaudi, 2006;
Cristina Nandotti, *I ventenni chiusi nel guscio. Dagli USA parte il nuovo allarme*, in "La Repubblica", 12 novembre 2005;
Federico pace, *Giovani europei, il lavoro è a tempo determinato per quattro su dieci*, in "Miojob/La Repubblica" http://miojob.repubblica.it/, 11 dicembre 2006;
Federico Pace, *La vita "imperfetta" dei precari, il lavoro senza futuro fa paura*, in "La Repubblica", 23 maggio 2006;
Federico Pace, *La Francia è sempre l'inizio. Anche per i precari può essere così*, in "La Repubblica", 14 marzo 2006;
Federico Pace, *Sempre più difficile trovare lavoro, si deve continuare a studiare*, in "La Repubblica", 22 febbraio 2006;

Federico Pace, "*Under 30": stipendi e lavoro, nelle metropoli è più difficile*, in "La Repubblica", 20 aprile 2006;
Federico Pace, *Lavoro, la giungla degli stipendi per gli "under 30"*, in "La Repubblica", 20 aprile 2006;
Federico Pace, *Quando la paga non paga. Per i giovani salari troppo bassi*, in "La Repubblica", 31 gennaio 2006;
Caterina Pasolini, *I nostri giovani non sono mammoni; ecco gli aiuti per farli uscire di casa*, in "La Repubblica", 6 luglio 2006;
Gaetano Righini, *Lamento di un viziato*, ATì Editore, 2005;
Maurizio Ricci, *Il paese bloccato dove le classi diventano "caste"*, in "La Repubblica", 13 giugno 2005;
Daniele Semeraro, *Il mio futuro? Precario a vita. Siamo in troppi, basta una scintilla*…, in "La Repubblica", 14 marzo 2006;
Daniele Semeraro, *La carica degli studenti disorientati quasi la metà si pente delle scelte"*, in "La Repubblica", 15 dicembre 2005;
TNS-Sofres, *Les Français et leur voix*, sondaggio realizzato il 26 ed il 27 aprile 2006, http://www.tns-sofres.com/etudes, giugno 2006;
TNS-Sofres, *Les Français et l'Europe. Les enjeux du quotidien*, sondaggio realizzato tra febbraio e aprile 2006, http://www.tns-sofres.com/etudes, maggio 2006;
Alessandra Vitali, *Trent'anni e non se ne vanno. Il "mammonismo" contagia gli USA*, in "La Repubblica", 17 aprile 2006;
Rebecca Zanuso *L'orizzonte etico-valoriale*, in Lainati C., Saltarelli S. (a cura di) "Migrazioni in Alto-Adige. Storie migratorie, lavoro, famiglia e percorsi di integrazione", Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia Autonoma di Bolzano, Praxis 3 Verlag, Bolzano, 2007;
Trust me, I'm a judge, in "The Economist" 5 maggio 2007;
Aspettative e desideri di lavoro degli studenti universitari, in "La Repubblica", http://www.repubblica.it/, 15 novembre 2005;
Sale il numero di baby bevitori. Tra i giovani l'alcol è una moda, in "La Repubblica", http://www.repubblica.it/, 20 aprile 2006;
L'ufficio che cambia, scrivanie più anonime, in http://www.kataweb.it/, 7 settembre 2006.